

Giuliano Turone
Italia Occulta
Chiarelettere 2019

Giuliano Turone, giudice emerito della Corte di cassazione e già docente di Tecniche dell'investigazione all'Università Cattolica di Milano, è stato il giudice istruttore che, prima di occuparsi delle inchieste su Michele Sindona e sulla Loggia P2, ha indagato sulla presenza di Cosa nostra a Milano negli anni Settanta arrivando all'incriminazione del capomafia di allora, Luciano Liggio. Negli anni Novanta ha fatto parte del primo staff di magistrati della Procura nazionale antimafia. Ha collaborato con il Consiglio d'Europa, per la redazione della convenzione di Strasburgo del 1990 sul riciclaggio, e con le Nazioni Unite, svolgendo attività di pubblico ministero presso il Tribunale penale internazionale dell'Aja per l'ex Jugoslavia e contribuendo alla redazione dell'Oxford University Press Commentary sullo statuto della Corte penale internazionale (2002). Tra i libri che ha scritto: *Il caffè di Sindona* (con Gianni Simoni, Garzanti 2009), *Il caso Battisti* (Garzanti 2013), *Il delitto di associazione mafiosa* (Giuffrè 2015) e, insieme con Antonella Beccaria, *Il boss. Luciano Liggio: da Corleone a Milano, una storia di mafia e complicità* (Castelvecchi 2018).

Protagonista delle vicende narrate è un paese malato, spesso moribondo, una palude non prosciugata dove negli anni Settanta-Ottanta del Novecento, dall'indomani di piazza Fontana all'uccisione di Moro al massacro della stazione di Bologna, è accaduta l'iradiddio, stragi, assassini, complotti, tentati colpi di Stato. In un connubio, esso si romanzesco, tra politica e criminalità spuntano da queste pagine i personaggi più diversi, ministri, banditi, frati, presidenti del Consiglio, presidenti della Repubblica, avventurieri, terroristi, provocatori, capimafia, giudici corrotti, agenti segreti, doppiogiochisti, killer, generali infedeli che non hanno certo reso onore alla loro uniforme. Questo libro descrive un' Italia occulta, dove tutto è minuziosamente documentato da atti di giustizia, sentenze, ordinanze, confessioni, interrogatori, testimonianze, perizie balistiche, verbali magari a suo tempo sottovalutati o non compresi, qui invece analizzati con la furia certosina dello scrittore che spesso, come magistrato, è stato al centro di quel che racconta. Tale messe di dati a volte sparse si ricompongono naturalmente in un disegno complessivo sulla strategia pensata e messa in atto dai nemici della Repubblica: cancellare la Costituzione, distruggere la democrazia costata tanto sangue e tanto dolore.

Largo spazio del libro è dedicato alla Loggia P2 ricco di fatti e di personaggi, perché la P2 è «la metastasi delle istituzioni», il cuore, la matrigna maligna, portatrice di quasi tutte le nequizie di quegli anni. Salta fuori di continuo coi suoi nomi di potenti e di subalterni ubbidienti a ordini anche criminali. La caduta della dignità e del rispetto civile sono la norma. Colpiscono certi fatti che possono sembrare minori.

In questo clima torbido italiano, alcune figure nobili si distinguono e a loro il libro è dedicato "...A Tina Anselmi, Vincenzo Bianchi, Pasquale Juliano, Giorgio Manes, Giancarlo Stiz, Servitori della Repubblica...".

Tre fatti storici per l'autore sono alla base dell'Italia Occulta "...per primo le mafie storiche dure a morire e la commistione di fatto, durata troppo a lungo, tra potere formale e potere criminale hanno avuto per il nostro paese conseguenze devastanti, senza pari in nessun altro luogo dell'Europa occidentale. Questa è la prima differenza sostanziale tra l'Italia e gli altri paesi europei..... il secondo fatto è la presenza per mille anni di un Papa Re...il millennio pontificio ha prodotto altri lasciti ingombranti che hanno influito in modo determinante, attraverso la presenza dello Stato-Città del Vaticano nel cuore di Roma, sul percorso storico-

politico del nostro paese dal 1870 sino a oggi. Gli esempi che si potrebbero fare sono molti, ma basterà qui menzionare il ruolo deleterio (su cui questo libro avrà modo di soffermarsi) che ha assunto nella storia italiana del secondo Novecento lo Ior (Istituto per le opere di religione), la banca vaticana di cui l'arcivescovo Paul Marcinkus è stato presidente dal 1971 al 1989. Ed infine la terza peculiarità italiana è quella di avere avuto, proprio sul confine determinato a Yalta, il più grande Partito comunista del mondo occidentale. Anche questa è stata una peculiarità carica di conseguenze. Dopo Yalta – e quindi dopo la caduta del fascismo – la presenza in Italia di un Partito comunista così forte (e che nei primi lustri guardava in effetti con simpatia al blocco sovietico) ha suscitato gravissime preoccupazioni negli ambienti della Nato....".

In tredici capitoli si ripercorrono i fatti più salienti degli anni fine 1970 inizio 1980, e proprio i primi capitoli sono dedicati alla scoperta delle liste di iscritti alla Loggia P2 di Licio Gelli da parte dei giudici di Milano Turone e Colombo. "...Il sistema di potere occulto della loggia P2 è stato scoperto attraverso la perquisizione del 17 marzo 1981, eseguita contemporaneamente in tutti i recapiti conosciuti di Licio Gelli e disposta nell'ambito del procedimento penale milanese contro il bancarottiere Michele Sindona, relativo all'omicidio di Giorgio Ambrosoli (11 luglio 1979)..." . Con dovizia di particolari documentali si descrive la perquisizione dell'ufficio di Gelli a Castiglione Fibocchi ma vale riportare le parole del maresciallo Carluccio della Guardia di Finanza che eseguì la perquisizione "...C'erano invece, tra gli altri, i nomi del comandante generale della guardia di finanza, generale di corpo d'armata Orazio Giannini, e quello del capo di stato maggiore, che mi sembra fosse il generale Donato Lo Prete. «Rimasi impressionato. Anche nelle altre cartelle erano evidenziati i vertici delle rispettive amministrazioni o settori di appartenenza e incominciai a preoccuparmi. Non avevo mai immaginato un tale concentrazione di poteri....." . "...Inoltre, gli inquirenti milanesi si pongono un interrogativo assillante. La presenza nelle liste P2 di ministri, sottosegretari, capi dei servizi segreti, prefetti, generali eccetera, non suggerisce forse, o addirittura impone, di informarne i vertici dello Stato? La risposta è decisamente sì. Poiché il presidente della Repubblica Sandro Pertini si trova all'estero, si ritiene quindi di dover informare il presidente del Consiglio dei ministri Arnaldo Forlani..". Due mesi dopo l'incontro del 25 marzo il presidente Forlani decide di pubblicare gli elenchi degli affiliati alla P2. Lo scandalo è enorme e determina la caduta del governo e si scopre il Piano di Rinascita Democratica elaborato da Gelli dalla fine del 1975 al 1976 ovvero durante i Governi presieduti da Moro con l'appoggio esterno del PCI. Il Piano prevede la conquista dei giornali come il Corriere della Sera, il supporto delle Forze armate e della magistratura ma anche della finanza con figure emblematiche come Sindona e Roberto Calvi.

Due capitoli del libro sono dedicati al sequestro e uccisione di Aldo Moro per esaminare la pesante infiltrazione di elementi della loggia P2 e lo scontro tra i carabinieri fedeli alla Repubblica impersonati dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa opposti al gruppo infedele legato alla P2 guidati dal Comandante della Divisione Pastrengo generale Palumbo. ((La commissione Anselmi nella sua relazione finale così si legge)) Nella relazione finale della commissione Anselmi così si legge "...che emergono dalla testimonianza, ad esempio, del sottosegretario Lettieri, che di fronte a quella Commissione ha rilevato come le riunioni al Viminale del Comitato di coordinamento tra le forze dell'ordine vedevano presente intorno allo stesso tavolo una maggioranza di iscritti alla loggia P2, **tra gli organi tecnici di ausilio ai responsabili politici**. Dagli appunti del sottosegretario Lettieri risultano infatti presenti a queste riunioni, oltre ai ministri interessati e ai vertici della polizia e dei carabinieri, i seguenti affiliati alla loggia P2: i generali Giudice, Torrisi, Santovito, Grassini, Lo Prete, nonché, a una di esse, il colonnello Siracusano.....".

Diversi capitoli sono dedicati ad avvenimenti ancora misteriosi avvenuti in quel periodo come l'omicidio del giornalista Pecorelli portatore di segreti inconfessabili legati a finanziamenti alla corrente DC di Andreotti originati dallo scandalo Italcasse, "...Gli assegni, come riferirà al magistrato l'amministratore stesso, erano stati materialmente messi all'incasso da Balducci. È inoltre sintomatico che uno di questi assegni sia stato rinvenuto addirittura nelle tasche del cadavere di Giuseppe Di Cristina, capo mandamento della famiglia mafiosa di Riesi, ucciso nel maggio 1978 nel corso della guerra di mafia di quel periodo....".

Da questo fiume di soldi si arriva ai legami tra Andreotti e la Mafia. Viene ricostruita la vicenda giudiziaria che porterà al giudizio di colpevolezza per associazione mafiosa di Andreotti sino al 1980. Inoltre il suo ruolo nelle vicende legate a Michele Sindona, all'omicidio dell' Avvocato Ambrosoli, alle vicende oscure dell'attacco alla Banca d'Italia con la carcerazione di Sarcinelli, capo della vigilanza, e alle dimissioni del Governatore Paolo Baffi ".....Un editoriale altrettanto duro è quello di Eugenio Scalfari, pubblicato il 6 aprile dello stesso anno sul quotidiano «la Repubblica», il quale, tra l'altro, chiama in causa aspramente il silenzio «assai strano» del presidente del Consiglio Giulio Andreotti: «La Banca d'Italia ha promosso negli ultimi tempi azioni ispettive nei confronti di alcuni “santuari” del potere. In particolare le ispezioni hanno avuto per oggetto l'Italcasse e il Banco Ambrosiano. Il silenzio della presidenza del Consiglio è forse motivato da quelle ispezioni e dal desiderio di sgombrare il campo da vigilanze troppo meticolose?».....".

Quattro capitoli analizzano gli avvenimenti che occorsero dalla sentenza del Primo Maxiprocesso contro i capi della Mafia sino alle stragi di Falcone e di Paolo Borsellino. Sono analizzati avvenimenti specifici come l'assassinio del Capitano Basile e l'omicidio del presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella. In molti di questi episodi sono tratteggiate le figure di poliziotti e magistrati che non si piegarono alla Mafia e pagarono con la vita mentre all'opposto è evidenziata la figura del presidente della Corte di Cassazione Corrado Carnevale nel suo ruolo di "ammazza sentenze". Molti sono i documenti che il giudice Turone cita a conferma della dubbia rettitudine del giudice Carnevale ma particolarmente interessante è la testimonianza resa, nell'aula del processo a carico di Carnevale, dal consigliere La Penna, il quale, a differenza di Garavelli, ha potuto riferire anche su un episodio piuttosto singolare di cui era stato testimone e che si era verificato quella mattina, prima dell'udienza, nell'ufficio del presidente Carnevale.

Gli ultimi 4 capitoli analizzano gli avvenimenti della cosiddetta Strategia della Tensione ovvero ((dalla)) dal 12 dicembre 1969, con la strage di Piazza Fontana sino al 2 agosto 1980 con la strage alla stazione di Bologna. "Con le stesse sentenze che condannano Fioravanti e la Mambro per la strage di Bologna, vengono condannati, pure in via definitiva, anche i quattro personaggi accusati di calunnia – aggravata dalla finalità di terrorismo e di eversione – per avere svolto una serie di gravi e variegata attività di depistaggio, al fine di nuocere alle indagini sulla strage e impedirne il buon esito. Si tratta di Licio Gelli, del generale Pietro Musumeci (funzionario del Sismi, tessera P2 numero 1604), del colonnello Giuseppe Belmonte (funzionario del Sismi e braccio destro di Musumeci) e del faccendiere internazionale Francesco Pazienza. Tutti in concorso con il capo del Sismi, generale Giuseppe Santovito, tessera P2 numero 1630, anch'egli dichiarato colpevole, ma defunto nel 1984....". Ed ancora si legge nella sentenza sulla strage "...Un fatto è indiscutibile, nelle tormentate indagini sulla strage di Bologna: i vertici dei servizi segreti italiani hanno fatto il possibile per nascondere la verità. Se i mandanti non sono stati scoperti, insomma, è anche perché pezzi di Stato hanno ripetutamente ingannato i giudici. Per proteggere chi? Chi muoveva dall'alto i fili dei vari Grassini e Santovito? In che misura il piduista Licio Gelli e la sua loggia coperta hanno gestito la partita? E qual è stato il ruolo del faccendiere Francesco Pazienza? Risposte non ce ne sono, e

visto come sono andate le cose difficilmente ce ne saranno in futuro. Le indagini infatti sono state subito intossicate, e dai depistaggi è emerso ogni sorta di retroscena....".

L'ultimo capitolo del libro è dedicato alle sorti della Loggia P2 dopo la scoperta delle liste a Catiglion Fibocchi "...Estate 1983. Sono passati quasi due anni e mezzo da Castiglion Fibocchi e la P2 – o comunque l'ambiente tuttora vitale che in quel sistema si riconosce – si è in buona misura già riavuto da quella grave batosta. Il 4 agosto, al governo Fanfani V, subentra il primo governo affidato al leader socialista Bettino Craxi, il quale – non va dimenticato – è stato il maggior responsabile della caduta del governo Spadolini, reo di non aver voluto il piduista Di Donna alla presidenza dell'Eni. Nel governo Craxi tornano Giulio Andreotti, nel ruolo prestigioso di ministro degli Esteri, e, come vice presidente, il «temporeggiatore del 1981», Arnaldo Forlani (il «temporeggiatore del 1981», come vicepresidente)). Ancor più significativa è la presenza nel governo del leader del Partito socialdemocratico Pietro Longo (tessera P2 numero 2223), cosa che colpisce più o meno come la nomina del socialista Silvano Labriola (tessera P2 numero 2066) a presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Come se non bastasse, pochi giorni dopo il giuramento dei ministri, Licio Gelli evade dal carcere di Ginevra, dove è detenuto in attesa di estradizione, grazie a ignote e solide complicità. Nove mesi dopo, al termine dei lavori della Commissione parlamentare, Tina Anselmi scrive: «Visita a Pertini. Mi ringrazia per quello che ho fatto per l'Italia. Mi conferma la sua stima e la sua amicizia, per il coraggio che ho. Annota che nel Palazzo non si avrà la volontà di andare a fondo e di accogliere la mia relazione» (10 maggio 1984, ore 18.30).

Ad epilogo di queste vicende e al termine del libro rimangono le parole di Norberto Bobbio "...Meno evidente, e per quel che riguarda la sanità delle nostre istituzioni democratiche ben più allarmante, il continuato e pervicace, ormai per tante prove irrefutabile, esercizio dell'altra modalità del potere occulto, che consiste nell'uso sistematico dell'occultamento attraverso il mendacio, e tutte le forme di simulazione e dissimulazione, con cui chi avrebbe il dovere di scoprire la verità contribuisce a coprirla. Così, accanto alle forme di nascondimento oggettivo, come il luogo segreto, la carta d'identità falsa, la scrittura in codice, vi è, non meno pericoloso e in un certo senso ancor più insidioso, perché trae in inganno, svia, confonde, il nascondimento che dipende dall'uso perverso della comunicazione, sia essa linguistica o mediante segni, segnali e simboli, di cui ci si serve non per informare ma per disinformare, non per aiutare la ricerca della verità ma per ostacolarla, non per fornire dati certi ma per contraffarli e per fare loro significare il contrario di quel che significano in realtà. Quest'opera di occultamento è stata compiuta sistematicamente e ripetutamente nel nostro paese da settori dei servizi segreti che appartengono non all'anti-Stato ma allo Stato, e il cui compito statutario è quello non già di favorire la sovversione, ma di offrire i mezzi di cui solo un'attività segreta può disporre per combatterla. L'ostacolo alla ricerca della verità può avvenire in vari modi, che appaiono tutti quanti praticati, compresi quelli più perfidi, da questo o quel settore dei servizi segreti nei processi contro l'eversione di destra (anche se qualche sospetto, perlomeno di inerzia, sia stato avanzato anche per quel che riguarda l'eversione di sinistra): la mancata trasmissione d'informazioni, l'informazione non tempestiva, ad arte ritardata, la disinformazione, la notizia manipolata, e addirittura l'informazione intenzionalmente falsa o falsificata, o, come si dice in gergo, il «depistaggio».....".

Italia occulta è un libro importante. Documenta con nettezza un passato torbido ancora non del tutto conosciuto. È arricchito, tra l'altro, in appendice, da quattro saggi che approfondiscono i sordidi eventi di quegli anni: Antonella Beccaria, *Dimenticati dallo Stato*; Stefania Limiti, *Le interferenze occulte nel caso Moro*; Sergio Materia, *La giustizia a Perugia. Gli anni Ottanta*; Beniamino A. Piccone, *Il caso Italcasse*.